



## Laboratorio sull'Agenda "Donne Pace e Sicurezza"

Roma, 17 ottobre 2025

di **Daniela Belliti**, ricercatrice di filosofia politica e co-fondatrice dei Costruttori di Pace

Parlare oggi dello stato di attuazione dell'Agenda "Donne Pace e Sicurezza" non può prescindere dalla constatazione che, nel momento in cui si stanno ridefinendo i nuovi centri di potere a livello planetario, le donne appaiono escluse dai luoghi decisionali. Ma è davvero così?

Ne abbiamo parlato nel Laboratorio del 17 ottobre all'interno del progetto "Le vie per fare la pace", promosso dall'Associazione Beni Comuni - Stefano Rodotà, di Roma. E' stato il quarto appuntamento di un programma di sei iniziative, che si è svolto presso la prestigiosa sede della Delegazione della University for Peace dell'ONU, in via Panisperna, con la Prof. Deborah Russo, docente di Diritto Internazionale dell'Università di Firenze, Patrizia Sterpetti, rappresentante di WILPF Italia, e Simona Lanzoni, Vice-Presidente di Pangea Onlus e già componente del GREVIO, il gruppo di esperte/i che monitora lo stato di attuazione della Convenzione del Consiglio d'Europa, per l'eliminazione di ogni forma di violenza contro le donne e la violenza domestica. È stata l'occasione per fare un bilancio - per quanto parziale - dell'impatto di alcune politiche specificamente rivolte all'*empowerment* delle donne e alla valorizzazione del loro ruolo nei processi di pace, nelle negoziazioni, nelle decisioni politiche e nella ricostruzione dopo conflitti.

Quest'anno infatti ricorrono trent'anni dalla Conferenza mondiale delle donne di Pechino, considerata uno spartiacque per le politiche di genere. Dopo un lungo e faticoso lavoro di rete, i movimenti e le associazioni di donne provenienti da tutto il mondo, non solo rappresentanti istituzionali, ma attiviste, ricercatrici e operatrici di ONG, hanno condiviso un programma d'azione per la *gender equality* e la lotta contro la violenza sulle donne, che ha attraversato tutti i successivi piani delle Nazioni Unite. Da allora non si può parlare di cambiamento climatico, crisi umanitarie, guerre, senza adottare una prospettiva di genere. Da allora non si possono ignorare i progressi che le donne hanno fatto in tutto il mondo, come presa di coscienza e battaglia politica per il proprio riconoscimento.

Ma quest'anno sono anche i 25 anni dall'approvazione, da parte del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, della Risoluzione n. 1325/2000 "Donne pace e sicurezza", che ha posto al centro il ruolo delle donne nei processi di *peacebuilding* e di *peacekeeping*, l'importanza della loro partecipazione ai luoghi della decisione politica e sociale, l'obiettivo del contrasto alla violenza di genere cominciando dalla trasformazione socioculturale delle società.

L'iniziativa del 17 ottobre ha avuto l'obiettivo dunque di fare un bilancio di questi atti fondamentali del diritto internazionale nel periodo più buio della storia recente, con alle porte una terza guerra mondiale che si presenta, non solo "a pezzi", come diceva papa Francesco nel 2015 ma, come

scenario davvero globale. Cosa possiamo constatare, con gli occhi della Risoluzione citata? Se guardiamo ai tavoli negoziali che sono stati aperti per tentare di risolvere i principali conflitti che sono ai nostri confini europei - la guerra tra Russia e Ucraina e il conflitto israelo-palestinese - non possiamo non notare come i principali attori di quei "processi di pace" siano tutti uomini, anzi maschi, con una visione del potere gerarchica e verticale, dettata dall'ambizione di ampliare la propria sfera d'influenza, o di dominare su territori più vasti, o ancora di possedere risorse necessarie a incrementare l'accumulazione capitalistica della propria economia nazionale.

Dall'altra parte, invece, fuori dalle sfere di potere, e in mezzo alle piazze, alle strade e persino in acque internazionali, sventano solo e soltanto figure femminili come Maria Elena D'Elia, portavoce italiana della Global Sumud Flotilla, Greta Thurnberg, attivista ecopacifista, Francesca Albanese, Special Rapporteur ONU per i diritti del popolo palestinese, e le femministe che si battono per la pace in Ucraina, come la psicologa Marta Chumalo, insignita del premio Olaf Palme nel 2023.

I lavori sono stati introdotti da Roberto Savio, Responsabile della Delegazione della University for Peace, che ha ricordato come sia ancora forte una visione patriarcale del mondo, che impedisce alle donne di sviluppare appieno i propri talenti, e dalla Presidente dell'Associazione Beni Comuni Antonella Trocino, che ha inquadrato il tema sottolineando i nessi tra l'Agenda Donne Pace e Sicurezza e l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, il cui raccordo sistematico darebbe maggiori garanzie di implementazione della prima.

La professoressa Deborah Russo ha ricostruito la genesi della Risoluzione 1325/2000, collocandola nel contesto di grande progresso per l'affermazione dei diritti umani di inizio secolo, per soffermarsi poi sul sostanziale fallimento della sua missione, alla luce delle contraddizioni attuali. In effetti, seppure in alcune crisi umanitarie l'impegno delle donne abbia dato risultati importanti (dal Rwanda al Sudafrica), le guerre che oggi si stanno combattendo segnalano la perdita di tensione verso la promozione dei diritti delle donne nei paesi coinvolti nei conflitti, ben prima della loro esplosione. Quindi l'attuale situazione da una parte evidenzia l'importanza cruciale di perseguire gli obiettivi dell'Agenda Donna Pace e Sicurezza, dall'altra registra un generalizzato *backlash* che si ripercuote a livello globale.

Patrizia Sterpetti ha concordato su questa analisi, ma ha voluto ricordare l'impegno ormai secolare di WILPF sui diritti delle donne e sulla battaglia antimilitarista, sottolineando con forza come i due temi siano fortemente intrecciati. Per questo è importante sostenere l'attivismo femminile, in ogni sua forma, e in particolare dare voce alla società civile organizzata in tutti i tavoli dove si costruisce e si attua il Piano Nazionale dell'Agenda "Donne Pace e Sicurezza". Ha quindi fatto appello a gruppi e associazioni di donne affinché partecipino ai processi di consultazione e discussione attivati dal Ministero degli Affari Esteri, per riuscire a dare a quel Piano un'impronta davvero *gender sensitive* e pacifista.

Simona Lanzoni ha arricchito l'appello sottolineando l'importanza a non abbassare la guardia sulla violenza contro le donne, che nei contesti di guerra e crisi umanitarie è sempre esacerbata dal clima ancor più caotico e violento. A questo proposito ha ricordato come il lavoro di GREVIO sia prezioso proprio perché la Convenzione del Consiglio d'Europa indica bene il nesso tra guerra e violenza di genere, e il prossimo rapporto di monitoraggio in uscita, che è sull'Ucraina, consentirà di valutare gli effetti della guerra anche sul fenomeno della violenza domestica. Sempre a questo proposito, Simona ha informato che Pangea sostiene da tempo il Centro antiviolenza di Gaza CWLRCP per dare a donne e bambine/i un luogo sicuro (il progetto si chiama "Gaza è casa"). WILPF invece, ha detto Patrizia, è presente a Gaza con un progetto umanitario sostenuto dalla Chiesa Valdese (per sua scelta, WILPF non partecipa ai bandi ministeriali per i suoi progetti di pace).

Il dibattito che è seguito si è unito nella richiesta di costruire e curare reti di relazione tra i tanti gruppi di donne impegnate nel pacifismo, nell'azione umanitaria e nell'attivismo sui diritti umani, partendo dai progetti in essere a Gaza. Di questa rete farà parte a buon diritto l'iniziativa "10, 100, 1000 piazze", partita dalle donne pacifiste di Palermo e diffusasi in tante altre città italiane, come ha testimoniato l'intervento da remoto di Fausta Ferruzza. Un impegno a fare rete che le donne, ma anche gli uomini, "Costruttori di Pace" prendono volentieri in carico per promuovere una cultura e una politica di pace. Anche in collaborazione con la University for Peace, il cui coordinatore didattico Sergio Bellucci ha chiuso i lavori con un intervento volto a richiamare l'attenzione di genere sulla nuova sfida costituita dall'intelligenza artificiale, che sta cambiando le nostre vite, i nostri modi di pensare, e i modi di fare la guerra (e la pace).